L'INIZIATIVA

A Bologna i medici vanno a visitare gli ultimi nelle strade

CHIARA **PAZZAGLIA**
Bologna

La notte bolognese rivela gli invisibili. Sotto i portici della città, quando cala il buio arrivano i senzatetto, i poveri, gli ultimi. Pare che la voce si sia sparsa: a Bologna si sta bene. Ed è vero, perché esiste una rete silenziosa di volontari che, notte dopo notte, presidia le strade. C'è chi distribuisce pasti caldi, chi porta coperte, chi offre bevande, chi si ferma per una parola di conforto. E c'è chi porta cure. Tra questi ci sono i medici del Poliambulatorio Biavati e le volontarie di Infermieri di Strada, che hanno deciso di uscire dall'ambulatorio per andare incontro a chi difficilmente vi entrerebbe spontaneamente.

Arriviamo in uno dei punti abituali di ritrovo. Sotto il portico della chiesa della Misericordia si sono radunate ormai una trentina di persone. Qualcuno già dorme, ma qualcuno li aspetta con ansia. A guidare il gruppo è Carlo Lesi, ex primario dell'Ospedale Maggiore, oggi, dopo la pensione, direttore sanitario del Poliambulatorio Biavati, storica realtà nata nel 1978 per garantire assistenza sanitaria a chi non riesce ad accedere normalmente ai servizi sanitari, accogliendo persone senza dimora e immigrati irregolari: uno dei presidi più importanti della sanità solidale bolognese.

Si muove con naturalezza tra le persone, saluta molti per nome, si ferma ad ascoltare. Un uomo mostra una lesione alla gamba, un altro lamenta stanchezza e dolori articolari, un ragazzino è stato picchiato (dal padre), ma ha altri problemi evidenti mai diagnosticati. C'è chi chiede una pomata, una visita, chi semplicemente vuole raccontare di sé. La medicina, qui, assume una dimensione essenziale: piccoli interventi che possono evitare problemi ben più seri. Ma c'è chi ha bisogno di qualcosa in più: «Per tanti anni siamo rimasti dentro l'ambulatorio – racconta Lesi – poi ci siamo accorti che esistevano persone che in ambulatorio non arrivavano. Sapevamo che in strada vivevano centinaia di persone e ci siamo chiesti come raggiungerle. Così abbiamo deciso di uscire noi». Da alcuni mesi, una volta alla settimana, medici e infermiere percorrono la città incontrando chi vive all'addiaccio o nei dormitori. Un'esperienza nata anche grazie alla collaborazione con le volontarie di Infermieri di Strada e con altre realtà del territorio che da anni operano nel sostegno alle persone senza dimora: «Le nostre sono visite ponte, non vogliamo sostituirci agli ospedali o ai servizi sanitari. Il nostro compito è offrire una prima risposta e cercare di accompagnare le persone verso percorsi di cura più strutturati». Ma non sempre è facile: «Invitiamo tutti a venire il giorno successivo in ambulatorio per approfondire la visita, ma solo una parte lo fa. Molti vivono una quotidianità talmente precaria da rendere difficile anche rispettare un appuntamento medico. Per questo la relazione conta moltissimo».

> Il Poliambulatorio Biavati, che da quasi cinquant'anni garantisce assistenza sanitaria ai più poveri, una volta a settimana raggiunge i senza dimora lì dove vivono «La relazione conta moltissimo»

Ed è proprio la relazione il vero farmaco che emerge durante la serata. Le persone chiedono informazioni di ogni tipo, il medico diventa il primo interlocutore disponibile: «Adesso ci conoscono e ci aspettano. Quando arriviamo ci accolgono con familiarità. Questo significa che un legame si è costruito e senza fiducia non esiste nessuna possibilità di cura».

Attorno al Biavati esiste a Bologna una rete importante di volontariato sanitario. C'è l'esperienza di Sokos, che dal 1993 offre assistenza socio-sanitaria gratuita a migranti e persone in condizioni di esclusione sociale. Un'attenzione particolare è rivolta anche alle donne e ai bambini più fragili grazie al progetto Myriam dell'associazione Pace Adesso, che accompagna madri con figli piccoli offrendo sostegno materiale, orientamento e supporto sanitario. Da pochi giorni, poi, sono nati i "Buoni Dottori", ex cattedratici e primari in pensione che hanno dato vita un ambulatorio gratuito e altamente specialistico al Pilastro. Il senso di queste esperienze è tutto nelle parole di Lesi: «Ci sono persone che non hanno nemmeno la possibilità di comprarsi un'aspirina. Noi cerchiamo di essere presenti anche per loro».



Infermiera medica un senzatetto/ *Lesi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA